

IL "DECRETO LIQUIDITÀ" OPERATIVO DOPO PASQUA

Prestiti lampo alle imprese, rischio che il sistema si inceppi

MILANO. Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta arriva mentre il governo lavora al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, per fare un "tagliando" al protocollo sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, dicono, vanno tutelati i lavoratori.

Ma sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito, ma gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'Esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale, partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera, che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la Fabi](#), ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei "strozzature" nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo, i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole, ma si tratta di entità più contenute e quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.

Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi e Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco, che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. La mission è «assicurarsi che la liquidità messa a disposizione dallo Stato arrivi direttamente e velocemente alle imprese, senza oneri e aggravii burocratici». Infine, il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha proposto che «il Mes si indebiti sui mercati e ricapitalizzi la Bei con 100 miliardi; la Bei con la sua leva di oltre sei finanzierebbe 600 miliardi di progetti in Europa, di cui 100 miliardi destinati all'Italia».

